

# Spettacoli

S Cinema • TV • Teatro • Musica • Piattaforme



## L'INTERVISTA

MARCO CONSOLI

«Qualche tempo fa mi hanno invitato in tv a dire come mai l'antisemitismo è in aumento. Ho detto: dovete chiederlo a un antisemita, e non a me che sono un artista di origini ebreе, perché io non posso rispondere o risolvere il problema. Tuttavia anche se il cinema non può cambiare il mondo, è in grado di ricordare alle persone che esiste sempre la possibilità di scegliere tra il bene e il male. Per questo ho girato questo film: volevo ricordare a tutti, soprattutto ai bambini, che si può sempre scegliere di essere persone per bene». Michel Hazanavicius, 59 anni, regista parigino di origini lituano-polacche, autore di film come *Il mio Godard* e *The Artist*, premiato con l'Oscar, spiega la filosofia dietro il suo ultimo lungometraggio, intitolato *Il dono più prezioso*, con cui debutta nel cinema d'animazione, e che uscirà dal 26 al 28 gennaio nelle celebrazioni del Giorno della Memoria.

Tratto dal romanzo per ragazzi *Una merce molto pregiata* di Jean-Claude Grumberg (Guanda), il film racconta l'Olocausto attraverso il linguaggio della fiaba: in Polonia, d'inverno, da un treno diretto verso i campi di concentramento, viene gettato un fagotto con una neonata. La moglie del boscaiolo la porta a casa, ma il marito vorrebbe che se ne disfacesse, perché gli ebrei sono malvisti e così chi li sottrae ai nazisti. I due litigano animosamente, finché l'uomo sente vibrare l'antisemitismo nelle parole dei suoi compaesani e decide che forse è il caso di rischiare la vita per salvarla.

Perché ha sentito l'urgenza di raccontare questa storia e perché proprio ora? «Credo sia necessario raccontare storie come queste soprattutto ora che i sopravvissuti all'Olocausto sono morti di vecchiaia quasi tutti». Ha detto che ha girato questo cartoon soprattutto per i bambini. Ma come si racconta l'orrore dei campi di concentramento ai più piccoli? «Bisogna farlo con delicatezza, in maniera graduale a seconda della relativa maturità emotiva, come ho fatto io con i miei quattro figli che hanno rispettivamente 26, 21, 16 e 13 anni e hanno tutti visto il film. In ogni caso non bisogna mai mettere loro e mai sottovalutarli: anche se non sono adulti capiscono molto

# Michel Hazanavicius



## “Dall'orrore alla speranza”

In sala per tre giorni “Il dono più prezioso”, primo film di animazione del regista premio Oscar  
“La storia parla soprattutto di chi lotta per salvare una vita, per questo è come una fiaba”

più di quanto si creda. In ogni caso questo film è diverso. In che senso?

«Non entra nei campi, e parla soprattutto di chi lotta per salvare una vita anziché no. In questo senso è un film pieno di speranza».

Come è stato coinvolto in questo progetto?

«L'autore del romanzo è un vecchio amico dei miei, lo conosco da quando avevo 16 anni. Suo padre fu deportato ad Auschwitz. Non volevo fare un film sull'argomento, non pensavo che questa storia mi appartenesse, nonostante le mie origini siano ebreе. Ma quando ho letto il romanzo mi sembrava un modo nuovo di raccontare l'Olocausto senza concentrarsi, come ha fat-

### A MARZO SUL NOVE

#### “Io, Vladimir”, Massini porta in tv l'autobiografia immaginaria di Putin

«Lo vediamo tutti i giorni in televisione e sui giornali: il Presidente Russo è uno degli uomini più potenti, più famosi, più influenti sulla faccia della terra. Ma chi c'è dietro di lui? Chi era Putin da bambino? Come era da giovane uomo? Quali sono stati i momenti che hanno cambiato per sempre la sua vita e lo hanno reso così come è?». Una gigantografia di Anna Politkovskaja assassinata a Mosca il 7 ottobre 2006 fa da sfondo all'inizio di *Io, Vladimir*, evento televisivo scritto e interpretato da Stefano Massini Un'autobiografia immaginaria con la regia di Fabio Calvi, che porterà per la prima volta il talento narrativo di Stefano Massini sul Nove a marzo 2026 in prima serata. —

to la maggior parte dei film, sulle vittime ed i carnefici». Ne ha di film preferiti sul tema?

«Sicuramente *Il figlio di Saul*, che ha trovato un modo geniale di far entrare gli spettatori nei campi, e il documentario *Shoah* di Claude Lanzmann, che è un vero monumento cinematografico».

«Schindler's List? Ammetto di non averlo mai visto. Ho sentito Spielberg dire che l'aveva girato per spiegare agli americani cosa fosse l'Olocausto. Non mi sembrava di aver bisogno di vederlo, anche se sono sicuro che sia un capolavoro. Spielberg è il più grande regista vivente. In ogni caso il mio è diverso da tutti que-

sti: assomiglia più a una fiaba dei fratelli Grimm».

Ha deciso di girarlo per la prima volta con l'animazione, come mai?

«In realtà ho un rapporto molto intimo col disegno fin da bambino: ho sempre disegnato e di recente mia moglie (l'attrice Berenice Bejo, ndr) ha deciso di conservare i miei disegni. Ho pensato che l'animazione fosse il linguaggio adatto a questo film, e per me si ho disegnato i personaggi, anche se non è stato facile mostrarli agli animatori, che li hanno dovuti semplificare un po' perché animarli sarebbe stato troppo complesso».

Lo stile visivo è molto diverso da cose già viste. Da dove viene l'ispirazione?

idee e maestro di forma. Il pianista Arsenii Moon lo ha confermato mettendoli a confronto in un bel concerto per Ferrara Musica: prima parte dedicata ai 24 Preludi op.11 di un giovane Scriabin che si ispira ai 24 Preludi op.28 di Chopin. Scriabin segue Chopin anche nell'ordinamento delle tonalità, inventando tipi musicali ogni volta diversi: talvolta va molto vicino al modello, come nel terzo Preludio, cambia le figure-



zioni esteriori, ma riesce a cogliere il tono, lo spirito del brano con totale aderenza; e altrettanto succede nei brani più lirici, tendenti al Notturno, o in quelli ad accordi solenni o a sprazzi violenti. In questo doppio registro espressivo si è ammirata la bravura del pianista russo (nato a Pietroburgo, il nome Mun si è trasformato in un più grazioso Moon); trionfatore del Concorso Busoni 2023, è un fenomeno tecnico come tanti

nelle ultime generazioni, ma ha uno stile suo profondo e misurato, lontano dal fenomeno acrobatico. Nella seconda parte dedicata a Chopin con due Mazurche e la Sonata in si minore op.58 le qualità del tocco di Moon si sono rivelate nella loro personalità, specie nella distensione sognante del Largo centrale; nel Finale grande virtuosismo, ma senza sovraccarichi che pesassero sulle linee sempre nette di Chopin. —



#### Il collegamento con gli studenti

Per il Giorno della Memoria arriva in sala per tre giorni, da oggi al 28 gennaio, "Il dono più prezioso", primo film d'animazione di Michel Hazanavicius, premio Oscar per "The Artist". Domani il regista incontrerà gli studenti di tutta Italia, in un collegamento streaming dalle sale con le scuole che aderiscono all'iniziativa



«Il libro mi pareva un classico senza tempo, quindi ho pensato inizialmente ai classici Disney, ma i personaggi come Bambi o Biancaneve mi parevano troppo rotondi, delicati. Perciò mi sono ispirato ai dipinti di fine Ottocento, francesi, russi, anche se erano difficili da animare. Un giorno sono andato a una mostra di Utagawa Hiroshige, pittore e incisore giapponese dell'Ottocento e ho provato a ricreare qualcosa di simile alle sue texture su legno, creando linee spesse e tratti semplici».

**Treno nel film è probabilmente diretto ad Auschwitz. Lei ci è mai andato?**

«Sì, con mia moglie. La cosa che mi ha colpito di più è stata la foto degli ebrei che si sono salvati e hanno vissuto la loro vita in Francia, a New York, in Italia. Lo stesso segno di speranza che c'è nel mio film».

**Ha mai pensato che nei campi ci sarebbe potuto finire lei?**

«Le dirò la verità, credo che siano l'epoca e le circostanze in cui viviamo a farci finire tra le vittime o i carnefici. Chissà, in un'altra vita magari sarei potuto essere io un carnefice. I nazisti non erano mostri ma persone come noi. L'umanità è fatta di bene e male. Tocca a noi scegliere da che parte stare». —

**Michel Hazanavicius**  
Non bisogna mai mentire ai ragazzi e ai bambini, né sottovalutarli: anche se non sono adulti capiscono molto più di quanto si creda

**Inazisti erano persone come noi. L'umanità è fatta di bene e male. Tocca a noi scegliere da che parte stare.** —

#### L'INTERVISTA

LUCA DONDONI

D a vent'anni la voce di Jack Savoretti abita una terra di mezzo: l'Inghilterra che lo ha cresciuto, l'Italia che gli scorre nel sangue, e quel confine invisibile dove memoria e presente si incontrano. Ogni suo disco è stato un capitolo di questa geografia emotiva, un viaggio. Il 10 aprile segna una nuova tappa nel percorso artistico di Jack Savoretti. Quel giorno uscirà *We Will Always Be The Way We Were*, un nuovo album di inediti. Il titolo suona come una promessa e una dichiarazione di consapevolezza. Una produzione che guarda avanti senza smettere di interrogare il passato e mette in musica l'idea del cambiamento.

Savoretti, il titolo sta a sottolineare il vecchio detto americano secondo il quale «prima o poi ti torna sempre alle proprie radici». Lei a cosa sente di essere tornato? A una persona che era e ora non è più?

Alla mia gioventù, è la prima volta che ne parlo in italiano, ma è un disco che, dopo *Miss Italia*, è stato una vera avventura di emozioni, un bagno nella mia cultura italiana. Dopo la perdita di mio padre ho avuto la mia prima crisi di mezza età. A 41 anni, nel pomeriggio della vita, ero pieno di nostalgia. E mi sono stufato di un'esistenza dove tutto quello che era passato sembrava sparito; volevo riportarlo nel presente. Un albero cresce ma non cambia le radici, sono sempre quelle e questo disco è una metafora. Sono cresciuto ma non cambiato. Anche il mio matrimonio, i miei figli, crescono ma non cambiano, sono sempre loro. Le canzoni però sono arrivate prima di questo mio percorso di ricerca interiore».

Il suo essere italo-inglese è sempre stato parte importante del racconto artistico. Oggi che rapporto ha con l'Italia, e in che modo entra - se entra - in questo disco?

«Ho iniziato a scrivere senza l'idea di lavorare a un concept album: specialmente perché negli ultimi tre dischi era successo. Qui i personaggi delle canzoni si sono fatti avanti da soli e io mi sono innamorato della scrittura. In



Jack Savoretti, 42 anni. Il suo prossimo album di inediti "We Will Always Be The Way We Were" uscirà il 10 aprile. Il 15 ottobre sarà al Fabrique di Milano, al luglio aprirà le due date in Germania di Jovanotti

“

Jack Savoretti

Dopo il quarantesimo compleanno mi chiedevo: e ora?

Ma ho deciso di vederlo come l'inizio di qualcosa e non come la fine

un libro e l'inizio di un altro. Non era un addio perché mi porterò sempre dietro quella parte di me».

C'è voluto meno di un'ora per esaudire i biglietti per il concerto alla Royal Albert Hall di Londra, in programma il 23 aprile 2026. Un luogo che non è solo un palco, ma un traguardo, quasi un sigillo a una carriera.

«Anche l'Italia avrà un ruolo importante nel mio essere un nuovo Savoretti. Tra le tappe c'è il 15 ottobre al Fabrique di Milano, un concerto che sarà insieme celebrazione del nuovo album e festa per i vent'anni di carriera».

Il pezzo *We Will Always Be The Way We Were* parla di crescita, tempo che scorre, ciò che continua a definirci anche quando tutto intorno cambia. C'è stato un momento preciso in cui si è reso conto di non poter più scappare davanti allo specchio?

«Il mio 40esimo compleanno sembrava la fine di un film, circondato da tutta la gente che amo, a Portofino, in uno dei posti più belli della mia vita, e io che mi chiedevo: e adesso? Cosa faccio? E invece di vedere quel momento come la fine di qualcosa l'ho visto come la fine di

le. Tre figli di 14, 10 e 4 anni, una moglie e quattro cani con la carriera e gli impegni che ho di fronte, non sarà facile. Mia moglie però è l'ancora che mi tiene attaccato a terra anche se la mia nave è sempre pronta a partire. Quel "We" del titolo conta infatti sia per me che per mia moglie».

E c'è ancora qualcosa che sente di dover conquistare, o la sfida adesso è restare fedele a sé stesso?

«Vorrei conquistare la voglia di conquistare. A volte perdo un po' il piacere di quello che ho e del vivercelo. Nel disco c'è una collaborazione con KT Tunstall in *Tempting fate*, con lei abbiamo praticamente cominciato la carriera e poi ci sono Miles Kane nel primo singolo *Do it for love* e Stephen Frazier in *Only gonna cry for you*. Ci tengo a dire però che l'album l'ho fatto anche con Tommaso Colliva con il quale avevo già realizzato *Miss Italia*. È il produttore perfetto per quello che sto facendo adesso. Poi quest'estate mi divertirò in giro per l'Europa e aprirò le due date di Jovanotti in Germania il 7 luglio a Bonn». —